



# RIVOLUZIONE COMUNISTA

Foglio murale a cura dell'Esecutivo Centrale

## La legge guida della prassi penitenziaria è la rappresaglia e la tortura contro i detenuti di rango popolare

**Il bestiale pestaggio contro i carcerati del reparto Nilo della casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere ad opera degli agenti e delle squadre antisommossa una espressione sadica del cordone militare sanitario imposto dal governo sull'intero territorio**

**Rompere ogni isolamento tra le agitazioni nelle carceri e la più vasta lotta esterna contro il potere statale - Ai torturati e ai morti va resa giustizia proletaria Fuori gli oppressi dentro gli oppressori**

Il pestaggio di cui ci occupiamo non è recente; è avvenuto più di un anno fa, esattamente il 6 aprile 2020; e lo prendiamo in considerazione allo scopo precipuo di dare un corretto orientamento alle agitazioni carcerarie. La casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere in provincia di Caserta (denominata Francesco Uccella) ha una capienza regolamentare di 809 posti ma di norma ne contiene 945. Il pestaggio in argomento non investe tutto il carcere; riguarda il reparto Nilo, che occupa circa 300 posti. Il 5 aprile dell'anno scorso un distributore della spesa, addetto al reparto, risulta positivo al Covid-19. Inizia l'agitazione: i detenuti chiedono protezioni, mascherine e disinfettanti; e, coi mestoli, passano alla battitura delle inferriate delle celle; la protesta si estende all'intero reparto. Benché non vetusta (la struttura carceraria ha 25 anni) manca l'acqua potabile e la situazione detentiva si tensorizza anche perché gli agenti penitenziari restano sordi a ogni richiesta di protezione e di aiuto. La notte tra il 5 e il 6 aprile trascorre senza eccessi. L'unica forza all'opera è la polizia penitenziaria dell'istituto vicina alle 500 unità, che rappresenta il primo anello della catena gerarchica del pestaggio.

### L'intervento delle squadre antisommossa

#### La perquisizione straordinaria delle celle e il pestaggio

L'operazione preliminare a ogni rappresaglia carceraria è costituita dalla perquisizione delle celle. La perquisizione serve ad assicurare preventivamente due risultati: da un lato la certezza che i detenuti siano privi di strumenti offensivi; dall'altro la preconstituzione della prova della necessità dell'intervento, camuffando la realtà (fingendo, come nella specie, che nelle celle ci siano sbarre di ferro e padelle piene d'olio bollente). La perquisizione non potrebbe scattare senza la rappresentazione di una situazione di pericolo per la sicurezza carceraria. L'artefice di questa rappresentazione è il provveditore campano (Antonio Fullone del Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria)); il quale, seguito dal comandante della polizia penitenziaria del carcere (Gaetano Manganelli), prospetta al dirigente centrale del Dap (Francesco Basentini) la necessità di un intervento di forza per non perdere il controllo del reparto; e convince la vice-direttrice (la direttrice Elisabetta Palmieri era assente per motivi di salute) a disporre la perquisizione straordinaria. Il provveditore campano ottiene l'autorizzazione a mobilitare il gruppo di supporto agli interventi quando servono: una polizia speciale "spaccaossa", presente come unità con nomenclature varie quasi in ogni carcere. Si costituisce così il secondo anello della catena gerarchica del pestaggio.

Nel primo pomeriggio del 6 aprile entrano in azione nel reparto Nilo circa 300 poliziotti speciali con caschi in testa

scudi e manganelli. I detenuti vengono sfollati dalle celle e spinti al piano terra verso la sala di socialità, costretti a passare nei vari corridoi: tra due file di agenti, che colpiscono ogni persona, obbligata a procedere a testa bassa, a manganellate calci e pugni sputi.

### "Lo Stato siamo noi"

Nel furore del pestaggio l'urlo rabbioso dei massacratori è "lo Stato siamo noi". Urlano, sputano, seminano botte e pedate; costringono i detenuti a denudarsi per poterli colpire nelle parti basse o per compiere altre intuibili sconcezze, senza fermarsi di fronte a nessuna prepotenza atta a umiliare la dignità personale (tagliando o bruciando la barba a chi la portava lunga). Oggi possiamo citare in punto la testimonianza pubblicata da *La Repubblica* 1/7/2021 da parte di un detenuto che uscì dal carcere il 10 aprile 2020, 4 giorni dopo il pestaggio, il quale racconta: "Vennero queste guardie da fuori, un gruppo che si vedeva subito intenzionato al peggio; venuto per fare squadristo, con i caschi, i manganelli, tutti coperti per non farsi riconoscere; ci presero con la forza; alcuni li portarono in una sala ricreativa, a noi ci vennero a prendere nelle celle, uno per uno; hanno preso i nostri rasoi, ci hanno tagliato le barbe; si concentrarono su quasi tutti i piani del reparto Nilo, ci buttarono nei corridoi dove c'erano decine di loro a destra e a sinistra, noi passavamo in mezzo; arrivavano le manganellate, i calci, i pugni; io ho preso un sacco di cazzotti e colpi alla schiena; ma ho capito che 300 detenuti in mano loro erano niente; io li ho guardati negli occhi, mi dicevano: "Vi uccidiamo. Non vi illudete qui comandiamo noi".

Il brutale massacro ha investito 292 detenuti. Quindici, trasferiti al reparto Danubio (una struttura di contenimento), sono rimasti per 5 giorni senza vitto e senza cure (senza lenzuola e coperte e con i corpi insanguinati). A tutte le persone ferite è stato proibito l'accesso in infermeria per non lasciare tracce. Ci sono stati diversi decessi. Un pestaggio di queste dimensioni e caratteristiche non poteva passare in silenzio. Decine e decine di esposti e denunce da parte dei familiari dei detenuti si riversano sul garante campano dei carcerati e sulla Procura locale, che avvia indagini; interpellanze parlamentari vengono rivolte al ministro della giustizia. Nell'ottobre 2020 il ministro Bonafede, rispondendo a una interpellanza, dichiara: "Si è trattato di una doverosa azione di ripristino della legalità". Con questa dichiarazione il vertice ministeriale ha legittimato esplicitamente la rappresaglia, indicando che questo era l'obiettivo del governo. E dunque ponendo l'esecutivo (ministro, consiglio dei ministri, presidente del consiglio) all'apice effettivo del terzo anello della catena gerarchica del pestaggio. Cosa peraltro deducibile dal fatto certo che dal 6 aprile 2020 tutti i detenuti torturati, salvo quelli usciti dal carcere per cessazione dello stato di re-

strizione, sono rimasti sotto la vigilanza e i ricatti dei loro torturatori sino al 30 giugno 2021; perché è solo da questa data che si ventila uno spostamento, e a quanto pare per un beffardo esilio, a 600 Km di distanza.

### 15 mesi dopo il brutale pestaggio cade il sipario che ha coperto i suoi autori e le modalità del suo svolgimento

Il 28 giugno 2021 il gip territoriale Sergio Enea, chiamato a decidere sulle misure cautelari richieste dagli inquirenti, deposita un'ordinanza di 2.300 pagine, con cui definisce preliminarmente l'operato degli agenti "una orribile mattanza" e nel merito dispone: la custodia in carcere per 8 agenti; 18 arresti domiciliari per agenti e comandanti dei nuclei antisommossa (tra cui quelli di S.M. Capua Vetere, Manganelli Gaetano; 3 obblighi di dimora; 23 misure interdittive (tra queste quella a carico del provveditore campano Fullone). I reati contestati a vario titolo agli indagati vanno dalla tortura e maltrattamenti aggravati alle lesioni aggravate; dal falso in atto pubblico calunnia e favoreggiamento alla frode processuale e depistaggio.

Dall'ordinanza emerge l'ordito della "mattanza" nei suoi aspetti di brutalità (manganellate, calci e pugni in tutto il corpo); di sadismo (denudamento per colpire sui genitali, conficcamento dei manganelli nel sedere); di umiliazione della dignità personale (sputi a non finire, strappo e bruciacciamento della barba). Aspetti tutti accompagnati con l'orpello "lo Stato siamo noi". Dagli interrogatori in corso condotti dal Gip viene anche fuori che gli agenti indagati spesso si avvalgono della facoltà di non rispondere e che cercano inoltre di depistare le indagini costruendo prove completamente false. Infine, analizzando il ruolo giocato da Fullone e i suoi rapporti aggiornati con Basentini, egli scorge che c'è una catena connessa tra la direzione degli istituti penitenziari i provveditorati regionali del Dap il ministero della giustizia il governo.

Lasciamo qui, per non invischiarci in un labirinto di parole, gli sfoghi inorriditi di quotidiani e autorità. Il nuovo guardasigilli (Cartabia) ha sbottato: "Tradita la Costituzione". E passiamo a dare la nostra valutazione del brutale pestaggio.

### Un inasprimento della metodologia di forza nel governo delle carceri

La protesta nel reparto Nilo del carcere Francesco Uccella del 5 aprile si distingue dalle travolgenti rivolte dell'8 marzo per la sua moderatezza e assenza di organizzazione. Basta dire che non è stato arrecato alcun danno materiale né lesa alcun agente di custodia. Perciò l'enorme apparato di forza impiegata e il brutale pestaggio di tutti i detenuti ha ben poco da vedere con un regolamento ripristino dell'ordine carcerario. Quanto è avvenuto nel reparto Nilo il 6 aprile, a quasi un mese dall'ondata di rivolte, segna un netto cambio go-

vernativo nell'uso della forza sul sistema penitenziario. Un cambio di politica che esprime un modello di repressione schiavistica. Quello che il gip nella sua decisione ha qualificato come "orribile mattanza" esemplifica un modello di terrorizzazione squadrista dei detenuti e di schiavizzazione delle carceri. Modello che possiamo chiamare una configurazione tipica del carcere della pandemia, contenuta nel termine lockdown, camuffante il dominio totalitario sulla società del cordone militare-sanitario.

### Indicazioni sul che fare

Nell'analisi delle rivolte dell'8 marzo 2020, svolta il 10 successivo, dopo aver dato grande risalto alla ribellione generale contro il sistema carcerario divenuto sempre più orrido e oppressivo per la smisurata pesantezza delle pene e il sovraffollamento degradante, abbiamo messo in guardia i ribelli a non cedere alle lusinghe del potere sempre più teso a scelte securitarie e ipercarceratrici; e a sostenere sul coronavirus la liberazione immediata di tutti i detenuti proletari. Questa indicazione va mantenuta e sostenuta prolungandosi la contingenza pandemica.

Abbiamo poi proposto le seguenti rivendicazioni: a) l'amnistia per tutti i reati patrimoniali commessi da disoccupati e proletari; b) l'indulto secco di tre anni generalizzato; che vanno mantenute e sostenute; cui qui aggiungiamo l'abolizione della recidiva, un meccanismo aggravatore della pena tipico delle logiche punitive. E, prima di chiudere, due precisazioni sulle modalità di movimento e di azione. La prima concerne la formazione degli organismi di movimento e di lotta, la formazione dei comitati interni al carcere per dare alle azioni continuità e uniformità di obiettivi. Oggi il lavoro di organizzazione interna è più difficile per l'aumento dei controlli e del clima correttivo e richiede capillarità e continuità per formare un organismo attivo in grado di competere e raggiungere obiettivi. La seconda riguarda il collegamento tra la lotta carceraria con la lotta esterna contro il potere statale. Questo collegamento va sempre più esteso e potenziato per farne il punto cardine del riscatto e della liberazione.

Avanti con coraggio e determinazione.

Tutti i muri si infrangono.

Milano, 3 luglio 2021

L'Esecutivo Centrale di R.C.

### SEDI DI PARTITO

**MILANO:** Piazza Morselli, 3 aperta dalle 21 in poi. **L'Attivo Femminile** e la **Commissione Operaia** si riuniscono rispettivamente il martedì dalle 17 e il mercoledì dalle 15 presso il **Circolo Saverio Saitarelli** Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio). **BUSTO ARSIZIO:** Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il **Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio**, aperta il lunedì, martedì, venerdì dalle 21.  
**Sito internet:** [www.rivoluzionecomunista.org](http://www.rivoluzionecomunista.org)  
**e-mail:** [rivoluzione@libero.it](mailto:rivoluzione@libero.it)

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli, 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Foglio murale del 3 luglio 2021